

ATTI DEL SESTO INCONTRO INTERNAZIONALE DI LINGUISTICA NEL
NOROESTE
UNIVERSITA' DI SONORA
DIPARTIMENTO DI LETTERE E LINGUISTICA
29 novembre – 1 dicembre 2000

Bruna Radelli

Direzione di Linguistica dell'Istituto Nazionale di Antropologia e Storia (INAH)

Una nuova applicazione della linguistica: la Logogenia¹

La Logogenia è un metodo che si pone come obiettivo di far acquisire l'italiano, o qualunque altra lingua storico-vocale, a bambini e adolescenti sordi, portandoli ad avere la capacità di comprendere ciò che leggono e di scrivere correttamente, nello stesso modo in cui lo farebbe qualunque coetaneo udente. Ho sviluppato questo metodo sulle basi teoriche della Grammatica Generativa e l'ho sperimentato, applicato e diffuso inizialmente in Messico e successivamente anche in Italia.

Quando si parla di sordi e della loro educazione, ci si dimentica spesso di compiere una distinzione fondamentale tra sordi che sanno l'italiano e sordi che non lo sanno. Le persone che sono diventate sorde dopo aver acquisito l'italiano, non hanno un grande problema linguistico perché, rispetto all'italiano scritto in particolare, non sono diverse dagli udenti. Al contrario, per quanto riguarda i sordi prelinguali – ossia coloro che sono diventati sordi prima di aver acquisito la lingua storico-vocale della loro comunità – è importante notare che molto pochi arrivano ad avere una competenza linguistica in questa lingua. Molti sordi arrivano ad apprendere molte cose dell'italiano, grazie a grandi sforzi sia loro che dei loro educatori e insegnanti, però questo, anche se arricchisce molto la loro competenza comunicativa, non è quasi mai sufficiente a far loro acquisire competenza in quella lingua. Chiunque abbia la capacità di farsi comprendere, in qualunque modo, in una certa lingua, solo perché ne ha appreso il lessico e una serie limitata di frasi e strutture, avrà sicuramente competenza comunicativa in questa lingua, ma non competenza linguistica. Nonostante esistano sordi prelinguali, anche profondi, che sanno l'italiano come se fossero udenti, è un fatto che altri non arrivano a sviluppare questa competenza, e il loro uso di alcuni elementi dell'italiano è limitato a situazioni comunicative, o scolastiche, nelle quali hanno a disposizione anche informazioni provenienti da altre fonti esterne alla lingua (ossia informazioni che provengono dalla loro esperienza, dalle loro conoscenze del mondo, dalla Lingua dei Segni, dalle immagini, dalla mimica, ecc.). Questi sordi spesso rifiutano la lettura, semplicemente perché non capiscono ciò che leggono, e a scuola incontrano molte difficoltà, perché non possono comprendere i libri di testo, e i loro scritti sono molto elementari e a volte incomprensibili.

È dunque possibile descrivere in modo più appropriato la situazione dei sordi “che non sanno l'italiano” in questi termini: essi, pur avendo competenza comunicativa, non

¹ Traduzione dallo spagnolo di Elisa Franchi. La presente versione italiana è stata pubblicata in “Atti del XLVI Convegno Nazionale di aggiornamento AIES”.

hanno sviluppato competenza linguistica in italiano. Se per avere competenza comunicativa può essere sufficiente aver appreso il lessico, alcune frasi e strutture della lingua e alcuni procedimenti meccanici per comporle, per avere competenza linguistica è necessario poter riconoscere significati sintattici.

Consideriamo i seguenti esempi:

(1)

- a. Il quaderno nasconde il libro.
- b. Il libro nasconde il quaderno.

(2)

- a. Voglio una penna e un quaderno rosso. (La penna può essere di qualunque colore)
- b. Voglio una penna e un quaderno rossi. (La penna deve essere rossa)

(3) (Parlando di una bicicletta)

- a. Comprala nuova.
- b. Compra la nuova.

(4)

- a. Arriverò con il proprietario e il direttore della fabbrica. (Arriverò con due persone)
- b. Arriverò con il proprietario e direttore della fabbrica. (Arriverò con una persona)

(5)

- a. # Anna sta fotografando Maria tutta spettinata.
- b. * Anna sta fotografando Maria tutte spettinate.

Per comprendere la differenza di significato fra le frasi a. e b. negli esempi (1)-(4) non è sufficiente conoscere il significato delle parole che le compongono, ma è necessario vedere anche l'informazione sintattica che esse contengono. L'informazione sintattica è l'informazione non lessicale trasmessa attraverso la struttura della frase stessa. Che le frasi di una lingua abbiano una struttura, e che questa struttura trasmetta informazioni è mostrato chiaramente dalla frase (5a). Si tratta di una frase ambigua (come indicato dal simbolo #), dal momento che *tutta spettinata* può riferirsi sia a Maria sia ad Anna. Ciò che accade in questi casi è che a una stessa sequenza di parole corrispondono due frasi diverse: una nella quale si interpreta che è Anna ad essere tutta spettinata, mettendo *tutta spettinata* in relazione con Anna; un'altra nella quale si interpreta che è Maria ad essere tutta spettinata, mettendo in relazione *tutta spettinata* con Maria. Si noti che la sintassi non permette di usare questa stessa struttura per dire che erano entrambe spettinate, come mostra la agrammaticalità di (5b).

Per dare un significato a tutte le frasi di una lingua è necessario percepirne la struttura. È questa che trasmette informazioni sintattiche attraverso piccoli "segnali" come, per esempio, *l'ordine* delle parole in (1), *la forma* delle parole in (2), *l'intonazione* (perfettamente trasmessa dalla punteggiatura) in (3) e il *contrasto fra la presenza e l'assenza di un elemento* ("il") in (4). Questi segnali e alcuni (pochi) altri apportano informazione sintattica, e coloro che non la colgono non hanno competenza linguistica,

anche se possono avere una buona competenza comunicativa.

Si delinea ora più chiaramente l'obiettivo della Logogenia, che è quello di ottenere competenza linguistica anche in quei sordi che, pur scolarizzati ed educati, in italiano hanno solo competenza comunicativa, e non hanno sviluppato competenza linguistica. Rendersi conto che esistono sordi che sanno l'italiano e sordi che non lo sanno è forse il primo passo per affrontare un problema molto spesso sottovalutato o ignorato, le cui conseguenze si fanno però sentire ad ogni livello di scolarizzazione e in ogni circostanza: per i sordi che non sanno l'italiano questo è uno svantaggio grave e profondo che si unisce al deficit sensoriale e che molto spesso è male interpretato.

Acquisire una lingua è un processo diverso dall'apprenderla, e il metodo della Logogenia si pone come obiettivo di attivare nei sordi un processo di acquisizione dell'italiano che sia il più possibile simile al processo naturale di acquisizione della lingua che si sviluppa in tutti i bambini nei primi anni di vita.

A partire dai presupposti teorici della Grammatica Generativa è stata elaborata, nel corso degli anni, una teoria dell'acquisizione del linguaggio secondo la quale esiste una facoltà biologica innata che deve essere attivata per fare in modo che il cervello sviluppi la capacità di comprendere e produrre un numero infinito di frasi della lingua alla quale è esposto, e di riconoscere quali siano le frasi che appartengono a quella lingua (ossia le frasi grammaticalmente corrette) e quali no. Si può pensare alla facoltà del linguaggio, per fare un esempio, come al senso della vista: nello stesso modo in cui la vista si sviluppa solo se gli occhi sono esposti alla luce, e non si sviluppa se gli organi della vista, pur essendo intatti, non vengono stimolati dalla luce all'interno di un periodo preciso a partire dalla nascita, così lo sviluppo della facoltà del linguaggio si attiva attraverso l'esposizione ad un input appropriato durante un periodo critico. Partendo da questo presupposto, è possibile distinguere chiaramente fra l'apprendimento di una lingua e la sua acquisizione:

- *Acquisire* una lingua significa essere esposti ad un input adeguato, all'interno del periodo di tempo appropriato, in modo da permettere lo sviluppo della facoltà presente nel cervello dalla nascita e disponibile ad essere attivata. Si ottiene così la competenza linguistica che tipicamente possiedono tutti i parlanti nativi di una data lingua.
- *Apprendere* una lingua, nel contesto del nostro discorso sui bambini sordi, significa apprendere molte cose di questa lingua, senza però ottenere lo sviluppo della facoltà del linguaggio. Avere conoscenze esplicite e sistematiche su alcuni aspetti della lingua (aver imparato a memoria la coniugazione dei verbi, per esempio), o aver appreso molto lessico, o aver appreso molte frasi e strutture e alcuni meccanismi per comporre, non significa aver acquisito una lingua. Questo tipo di informazioni non costituiscono infatti l'input appropriato per determinare lo sviluppo della facoltà innata e, per tanto, non garantiscono che si ottenga quella competenza linguistica specifica che ha chiunque possa produrre e capire gli esempi riportati in questo articolo.

Dati questi presupposti, nel caso si voglia far sì che anche i sordi acquisiscano una lingua storico-vocale, è necessario domandarsi:

- È possibile attivare un processo di acquisizione della lingua dopo il periodo di sviluppo normale (0 – 5 anni)?
- Qual è l'input linguisticamente rilevante per innescare tale processo?
- Qual è la modalità più appropriata per esporre i sordi a questo input?

Al primo di questi problemi si può dare una risposta affermativa basata su evidenze empiriche, dato che ci sono sordi profondi prelinguali che hanno sviluppato competenza linguistica in una lingua storico-vocale, e senza aver avuto un precedente contatto con nessuna altra lingua, per esempio la Lingua dei Segni. Dal punto di vista teorico, si deve prendere in considerazione l'ipotesi che il periodo critico per l'attivazione di alcune facoltà biologiche (come la vista o il linguaggio) sia in realtà molto più lungo del periodo necessario alla loro attivazione e sviluppo in condizioni normali.

Il secondo problema rende necessario determinare quali siano gli elementi della lingua imprescindibili affinché si attivi il processo di acquisizione. Come abbiamo visto, la competenza linguistica ha a che fare con la capacità di costruire e percepire significati sintattici trasmessi dalla struttura della frase attraverso piccoli segnali.

Vediamo altri esempi:

(6)

Anna dice che verrò.

Anna dice che verrà.

(7)

Il gruppo, guidato da Maria, incominciò lo sciopero.

Il gruppo guidato da Maria incominciò lo sciopero.

(8)

Anche Anna mangia la pizza.

Anna mangia anche la pizza.

(9) (Parlando di pizze)

Voglio la calda.

La voglio calda.

Anche in questi esempi, sono i significati sintattici e non quelli lessicali (ossia i significati delle singole parole) che permettono di distinguere fra le frasi a. e la frasi b.: di nuovo le informazioni sintattiche si manifestano attraverso piccoli segnali, come l'opposizione tra la forma delle parole in (6), tra la forma dell'intonazione – che si manifesta attraverso la punteggiatura – in (7), o semplicemente attraverso l'opposizione fra l'ordine in cui sono disposte le parole in (8) e (9). Se si osserva la lingua da questo punto di vista si può affermare che tutte le informazioni sintattiche (e non solo le sintattiche) si manifestano attraverso opposizioni: le piccole differenze che si possono vedere in ogni coppia di esempi da (1) a (9) cambiano il significato delle frasi.

La percezione dell'opposizione è alla base di tutta l'esperienza, di tutta la conoscenza. Ogni strumento di percezione che possediamo seleziona, registra ed elabora un tipo molto preciso e limitato di opposizioni, senza che sia possibile per un organo di percezione percepirne un altro tipo: il palato registra opposizioni di sapore, però non ha accesso ai colori; gli occhi registrano opposizioni di colore, però non hanno accesso alla temperatura; l'olfatto registra opposizioni di odori, però non ha accesso alle onde sonore. La teoria e l'esperienza della Logogenia propongono che l'acquisizione della lingua si sviluppi per il fatto che abbiamo a disposizione una facoltà biologica che ha accesso alla percezione, selezione, registrazione ed elaborazione di opposizioni strettamente e

specificamente linguistiche. Queste si manifestano a vari livelli, per esempio a livello fonetico, a livello lessicale e a livello sintattico, per menzionare i più immediatamente evidenti, e la Logogenia privilegia le opposizioni sintattiche.

Negli esempi presentati di seguito mostriamo come differenze molto piccole possano anche trasformare in agrammaticale una frase grammaticale (il simbolo * indica agrammaticalità):

(10)

Il bambino mangia la mela.
*Il bambino mela la mangia.

(11)

Il bambino mangia la mela.
*Il bambino mangiano la mela.

(12)

Il bambino ha caldo.
*Il bambino ha il caldo.

(13)

Il bambino legge il libro.
*Il bambino legge libro.

(14)

Chi viene?
*Chi viene.

L'input rilevante che offre alla facoltà di acquisizione del linguaggio tutta l'informazione necessaria per poter sviluppare la grammatica di una lingua, per tanto, è costituito di opposizioni. Queste permettono di rendere visibili e identificabili le informazioni sintattiche: in tutte le coppie di frasi fin qui riportate, la differenza di un solo elemento corrisponde ad una differenza di significato o determina che una frase sia grammaticale piuttosto che agrammaticale. Proporre opposizioni attraverso coppie minime come quelle presentate fin qui permette dunque che l'informazione sintattica che è necessaria per la comprensione della frase venga percepita con chiarezza e con precisione. Vediamo altri esempi:

(15)

Toccami la mano.
Toccami con la mano.

(16)

A Anna piace il gelato.
*A Anna piace i gelati.

Ciò che spesso accade nel caso di sordi che non hanno competenza linguistica è che interpretino come identiche le frasi a. e b. sopra riportate, perché in (15) non riconoscono il valore della preposizione *con* e in (16) non vedono l'agrammaticalità.

La Logogenia si propone di offrire ai sordi un input linguistico significativo, ossia opposizioni espresse attraverso coppie minime di frasi che si differenziano per un solo elemento, come tutte quelle proposte sin qui come esempi. Le opposizioni sono naturalmente presenti nella lingua nella quale i bambini udenti sono quotidianamente immersi, per tutte le ore di veglia. Nel caso dei sordi, invece, l'input linguisticamente rilevante può essere loro presentato solo per alcune ore alla settimana, ed è per questa ragione che è necessario un metodo che renda immediatamente accessibili ed evidenti quelle opposizioni sintattiche che sono altrettanto, se non più necessarie, nell'interpretazione delle frasi, delle informazioni lessicali.

Per verificare, in modo dettagliato e univoco, l'esatta comprensione di tutta l'informazione presente nella frase, e per poter facilmente mostrare il significato di frasi nuove, le coppie minime possono venir presentate sotto forma di ordini scritti che il bambino o il ragazzo eseguono. Quando non sono in grado di farlo, si mostra l'ordine a un'altra persona, che lo eseguirà in presenza del bambino, senza alcun commento.

Ecco alcuni esempi di ordini.

(17)

Toccami il naso.
Toccati il naso.

(18)

Metti il libro sopra la borsa e aprilo.
Metti il libro sopra la borsa e aprila.

(19)

Dammi il tappo della bottiglia.
Dammi il tappo e la bottiglia.

Il terzo dei problemi che ci eravamo posti sopra era quale fosse lo strumento più adeguato per proporre ai sordi questo tipo di input, e la risposta è: la lingua scritta. In primo luogo, l'italiano è l'unico mezzo attraverso il quale si può ottenere l'acquisizione dell'italiano come lingua materna; in secondo luogo, la forma scritta è l'unica che è integralmente accessibile anche ai sordi. La Logogenia per tanto si realizza per iscritto, proponendo a bambini e adolescenti sordi coppie minime di frasi che permettono loro di vedere opposizioni sintattiche e di riconoscere i significati da queste trasmessi: in questo modo anche il sordo avrà accesso a quegli aspetti dell'input che sono necessari e imprescindibili per attivare il processo naturale di acquisizione della lingua.

Una volta che il processo è sufficientemente avviato il sordo può, attraverso la lettura, accedere liberamente a tutta l'informazione linguistica supplementare che gli sarà necessaria per costruire la grammatica della lingua, e ottenere una competenza linguistica uguale a quella degli udenti.

La pratica della Logogenia

La Logogenia è, essenzialmente, linguistica *applicata* a un problema specifico e, per tanto, sono necessarie alcune indicazioni per permetterne l'applicazione.

Prima di tutto desidero mettere esplicitamente in chiaro che il metodo di lavoro si apprende per mezzo di tirocini: questi sono il complemento indispensabile dei corsi teorici e si realizzano sotto la supervisione di un logogenista, seguendo individualmente bambini sordi. I “logogenisti” spontanei e autodidatti – cominciano ad essercene sia di un tipo che dell'altro – sono tanto irresponsabili e pericolosi quanto lo sarebbero “medici”, “fisioterapisti” o “insegnanti” che si permettessero di esercitare senza aver avuto una preparazione adeguata. Fatta questa premessa, indicherò di seguito quali sono gli strumenti di lavoro fondamentali di un logogenista.

In primo luogo devo ricordare che tutto il lavoro si fa basandosi sulla lingua scritta. Questa preferenza, tuttavia, di per sé non definisce di certo la Logogenia, dal momento che anche molti altri specialisti dell'educazione e della riabilitazione dei bambini sordi, delle correnti più diverse, usano o per lo meno privilegiano la scrittura come sostegno ai loro metodi di lavoro: di fatto si può usare la scrittura a partire da impostazioni teoriche e pratiche anche opposte a quelle della Logogenia, come succede, per esempio, quando la scrittura viene usata per cercare di insegnare in modo tradizionale la grammatica di una lingua, attraverso l'esecuzione di esercizi e compiti scolastici. La scrittura è semplicemente il modo più evidente e più facile per far arrivare ai bambini sordi la lingua storico-vocale, qualunque siano i presupposti teorici e gli obiettivi dell'operatore. Ciò che definisce la Logogenia, dunque, non è l'uso della scrittura, che va bene per quasi tutti, ma precisamente:

1. L'identificazione e la selezione, sulla base di considerazioni teoriche e sperimentali, del tipo di informazione linguistica che si considera necessaria e sufficiente per attivare il processo naturale e spontaneo di acquisizione della lingua storico-vocale. Si afferma, genericamente, che ciò che attiva questo processo è l'immersione nella lingua. Tuttavia, se fosse necessario riprodurre, per i bambini sordi, l'immersione nella lingua così come ce l'hanno i bambini udenti, semplicemente non ci sarebbe la Logogenia. Di fatto non è possibile offrire ai bambini sordi almeno tre anni di un'immersione nella lingua molto intensa e completa, e questo dal momento in cui nascono, ed è proprio questa la conseguenza più drammatica della sordità. Credo, tuttavia, che ci sia una enorme ridondanza nella quantità e qualità dei dati ai quali si trova esposto il bambino udente nella sua immersione nella lingua, e che sia quindi possibile selezionarli, depurarli e comprimerli. Il processo di identificare ed estrarre l'indispensabile è estremamente comune: si realizza, ad esempio, quando si fa una bombola di ossigeno per coloro che non possono avere un contatto naturale con tutta l'aria che li circonda, o quando si prepara un medicinale o un pasto per astronauti. Come ho già detto, il punto di partenza proprio della Logogenia è la considerazione che il fattore fondamentale dell'esperienza della lingua è la percezione dell'opposizione linguistica: la percezione di questa opposizione, nelle sue varie manifestazioni concrete nella lingua, costituisce l'input minimo necessario e sufficiente per attivare il processo di acquisizione. La Logogenia identifica, seleziona e mostra opposizioni sintattiche, ossia è, per il bambino sordo, l'equivalente di ciò che è una bottiglia di ossigeno per chi non può

trarre beneficio dall'immersione in tutta l'aria.

2. Le specifiche strategie di lavoro, ossia una tecnica efficace per fare in modo che il bambino sordo percepisca con precisione e chiarezza le manifestazioni concrete delle opposizioni linguistiche presenti nella lingua. A proposito di queste strategie, devo osservare che non possono essere meccaniche e che non possono essere insegnate in astratto. Di fatto, questa è la ragione per cui insisto sempre sulla necessità di tirocini pratici nella formazione del logogenista. Mi sembra tuttavia legittima la curiosità di sapere come si fa Logogenia in pratica, ed effettivamente questa è la domanda che ci viene rivolta più spesso, a volte anche prima di mostrare interesse per gli obiettivi del metodo e per i suoi presupposti teorici. Dal momento che abbiamo già descritto abbastanza nel dettaglio la pratica della Logogenia in vari articoli, corsi e tirocini, qui mi limiterò a riassumere ciò che ho già detto nei testi riportati in bibliografia. Di fatto, la pratica della Logogenia è cambiata molto poco dai suoi inizi, contrariamente all'analisi esplicita dei suoi aspetti teorici, che sta progredendo abbastanza, in particolare per quanto riguarda le implicazioni rispetto alla teoria sull'acquisizione del linguaggio e alla teoria relativa alla durata del periodo critico.

Ecco qui, allora, i pilastri del fare Logogenia:

- Si usa solo la scrittura per tutta la durata del lavoro, prestando attenzione esplicitamente all'ortografia e alla punteggiatura e ignorando completamente la manifestazione orale della lingua. Questa posizione, certamente, non implica assolutamente che il compito di insegnare a parlare ai bambini sia inutile: le loro abilità comunicative e per tanto la loro vita saranno senza alcun dubbio migliori se apprenderanno a pronunciare e a leggere le labbra. Questo compito, tuttavia, deve essere portato avanti da professionisti specificamente preparati per realizzarlo, e non è un compito del logogenista. I rispettivi compiti del maestro oralista e del logogenista dovranno essere tenuti separati e differenziati, ognuno con strategie e obiettivi differenti, anche nel caso in cui siano, eventualmente, realizzati dalla stessa persona e con lo stesso bambino. In quest'ottica, credo che gli specialisti dell'educazione orale dei bambini sordi dovrebbero porsi come obiettivo specifico che i bambini riescano a farsi capire oralmente e a capire in situazioni di comunicazione quotidiana e reale, e ciò dovrebbe avvenire in un modo il più possibile spontaneo – così come succedo con il bambino udente – ossia senza tentare di insegnare loro la grammatica o di dar loro informazioni sintattiche esplicite e coscienti.

- Non si ricorre mai alla Lingua dei Segni, perché una “lingua materna”, per definizione, è quella che è stata acquisita per mezzo della stessa lingua e all'interno del periodo critico. La lingua che si apprende attraverso un'altra lingua è e sarà sempre una seconda lingua, una “lingua straniera”, per quanto bene la si possa apprendere. Riguardo a ciò, la posizione della Logogenia è che la situazione ideale per tutti i bambini sordi sarebbe di essere bilingui nativi, ossia di acquisire due lingua materne: l'italiano attraverso l'italiano e la Lingua dei Segni attraverso la Lingua dei Segni. Sottolineo che:

- La condizione di bilingue è facile e naturale, come si vede dal fatto che una gran parte dell'umanità è bilingue senza nemmeno averne consapevolezza.

- L'acquisizione di una qualunque delle due lingue non disturba né facilita l'acquisizione dell'altra.

- L'obiettivo della Logogenia è sempre e solo di ottenere che il bambino acquisisca informazione sintattica, attraverso opposizioni, e che si renda conto del fatto che il

contenuto del lavoro consiste in questo soltanto. Per lui deve essere evidente, dunque, che non si tratta di comunicare con lui, su un piano di comunicazione reale. Nel caso dei bambini sordi, e dei loro genitori e insegnanti, l'uso della lingua per dare e ricevere informazioni utili, per comunicare, è di molto prevalente rispetto all'attenzione agli aspetti sintattici della lingua, ai piccoli segnali che ci mostrano la struttura della frase. È normale, dunque, che il bambino, in un primo momento, creda che il logogenista ha intenzione di conversare con lui. Posso assicurare, tuttavia, che capisce e apprezza molto velocemente il fatto che il centro dell'interesse sarà solo la comprensione della frase scritta, per quanto inutile questa possa essere dal punto di vista di una normale conversazione.

- Lo strumento fondamentale di lavoro è la *coppia minima*, ossia una coppia di frasi che si differenziano per un solo dettaglio, come le coppie di frasi usate come esempi in questo articolo. L'importante è, precisamente, che il bambino si renda conto (inconsiamente) che alla differenza formale fra le due frasi della coppia corrisponde una differenza di significato, dal momento che le due frasi trasmettono una informazione distinta. Ciò si ottiene proponendo le coppie minime sotto forma di ordini che il bambino deve eseguire. L'esecuzione di un ordine permette di controllare se il bambino ha capito o non ha capito e, soprattutto, dà al bambino una informazione assolutamente fondamentale: se, quando, cosa ha o non ha capito. Egli deve sapere che non basta capire più o meno, che non serve cercare di indovinare, e che, se tal volta questo può essere sufficiente in alcune forme banali di comunicazione, non è però assolutamente sufficiente per comprendere autonomamente un testo scritto. Tutto questo porterà il bambino a prestare attenzione all'opposizione che si manifesta nelle due frasi della coppia minima e a incominciare a registrare mentalmente l'elemento che tra di esse differisce.

- Gli ordini non devono aver alcuna utilità pratica: se diamo una sequenza di ordini che abbiano come scopo fare una limonata, il bambino capirà che il nostro obiettivo era di insegnargli a fare la limonata e, per tanto, per cercare di comprendere gli ordini, si farà guidare dal suo senso comune e dalla sua esperienza delle cose e delle limonate, più che fare attenzione a tutti i dettagli linguistici della frase. Per questo, ossia per evitare qualunque intromissione di fattori extra-linguistici nell'interpretazione della frase, e per concentrare tutta l'attenzione sull'informazione sintattica in essa contenuta, non dobbiamo limitare gli ordini a cose ragionevoli, prevedibili e sensate. Ciò permetterà ai bambini di capire che la lingua può esprimere, indifferentemente, cose ragionevoli e non ragionevoli, logiche e illogiche, vere e false, lecite e illecite, possibili o impossibili nel mondo reale. Anzi, si divertiranno un sacco a toccare il naso alla maestra, tirare i capelli a Paolo, farmi una treccia e farsi una treccia, togliere una scarpa a Gianni e mettermela, togliersi una scarpa e metterla a Gianni, sedersi sopra l'orologio di sua mamma, sedere la mamma sopra il mio orologio, mettere il caffè nello zucchero e mettere lo zucchero nel caffè, contare i maglioni appesi vicino alla finestra, contare i bottoni dei maglioni appesi vicino alla finestra, nascondere la matita dentro una manica di camicia gialla, disegnare una bambola con tre gambe e un occhio, darmi il tappo della bottiglia, darmi il tappo e la bottiglia, dire a Maria che vuole mangiare, dire a Maria chi vuole mangiare, dire a Maria come si chiama suo fratello, chiedere a Maria come si chiama suo fratello ...

- Quando il bambino non capisce un ordine, lo si mostra a un'altra persona qualunque, o a molte persone: coloro che lo leggono, devono eseguirlo, senza alcuna

enfasi particolare e senza commenti. Dalla prima ora di lavoro facciamo che siano i bambini stessi a mostrare gli ordini che non capiscono ad altre persone e anche al logogenista che li ha scritti. Questo permette di capire il significato della frase e, per di più, di vedere che questo significato è indipendente da chi legge e da chi scrive. Molto velocemente impareranno a scrivere ordini loro stessi, e scambiare ordini divertenti o strani con bambini e adulti piace a tutti.

- In tutto il periodo in cui si lavora sulla comprensione della lingua, gli ordini, per strani che possano essere, devono essere realizzabili. Questo è indispensabile perché, naturalmente, il bambino non eseguirà un ordine che non si può eseguire (per esempio *mettiti il banco in tasca*) e dunque noi resteremo con il dubbio inutile di sapere e fargli sapere se non ha eseguito l'ordine perché non l'ha capito o perché non era possibile eseguirlo. Potremo usare ordini non realizzabili solo molto più tardi, quando saremo già nella fase in cui vogliamo sollecitare la produzioni linguistica del bambino, con l'obiettivo di ottenere che ci risponda *Non si può, Non posso* o con qualunque altra frase grammaticalmente corretta e appropriata alla situazione.
- Gli ordini devono essere impartiti rapidamente, ripetutamente e in modo disordinato, per evitare molto accuratamente che il bambino li apprenda in modo meccanico e ne memorizzi i significati, fondandosi sulla sequenza in cui compaiono o su altri dettagli ugualmente irrilevanti. La meccanizzazione e la memorizzazione del significato degli ordini sono il peggior nemico dell'applicazione della Logogenia, e solo una gran dose di attenzione, allenamento, esperienza e creatività da parte del logogenista permettono di evitarlo.
- È necessario mostrare ai bambini l'opposizione grammaticale/agrammaticale – che è la regina delle opposizioni – facendogli sapere che la frase grammaticale va bene, mettendoci davanti una V, e che la frase agrammaticale non va bene, non la accettiamo, mettendoci davanti un asterisco (suppongo che non sia necessario sottolineare che si tratta solo di mostrare loro questa opposizione, non di spiegargli la ragione della agrammaticalità). Attenzione! I bambini (e a volte anche i loro insegnanti) confondono l'opposizione grammaticale/agrammaticale con opposizioni di altra natura, come, ad esempio, vero/falso o logico/illogico. È necessario – e facile e divertente – fargli vedere che *il bambino mangia cacca* o *il topo mangia il gatto* “vanno bene” e hanno una V, mentre *il bambino mangia la mele* o *il gatto mangiano il topo* “non vanno bene” e hanno un asterisco. Questa è una delle cose che il logogenista impara a fare nei tirocini e lavorando direttamente con i bambini.
- Non esiste e non deve esistere una sequenza prestabilita secondo gradi di difficoltà delle strutture sintattiche che vogliamo mostrare al bambino. Quando si parla di acquisizione della lingua molto spesso si pensa molto più alla produzione che alla comprensione. Senza dubbio l'acquisizione della lingua implica sia la *comprensione* che la *produzione* di frasi, ma il fatto che certamente ci siano tappe, nella produzione dei bambini udenti, non implica necessariamente che ci siano le stesse tappe nella comprensione. Di fatto la comprensione, nei bambini udenti, è molto anteriore e molto più ampia della loro abilità in produzione, e non abbiamo elementi per stabilire esattamente come si sviluppi o di cosa i bambini abbiano bisogno per svilupparla. Il fatto è che tutti i bambini che acquisiscono una lingua in condizioni normali hanno accesso a **tutta** la lingua, da quando nascono, e procedono nell'elaborazione dell'input da soli, seguendo tappe e procedimenti che non conosciamo. La Logogenia si propone di

riprodurre il più fedelmente possibile le condizioni normali di acquisizione della lingua, e per tanto offre ciò che più si avvicina a tutta la lingua, senza stabilire sequenze di strutture in funzione del loro grado di difficoltà. Il che non toglie che il buon senso, l'esperienza e soprattutto le reazioni del bambino guidino il logogenista: non ho trovato fino ad oggi nessuno che cominci con una frase di tre righe o che scriva al bambino *riportaglielo* prima di scrivergli *dammi una penna*.

- Tutta la prima fase del lavoro deve essere orientata alla comprensione di ordini e di domande. La produzione arriverà spontaneamente, in un secondo tempo. Si possono fare dialoghi, scrivere racconti, giocare a indovinare che cosa sia una cosa in base alla sua descrizione, chiedere al bambino che scriva in cosa si assomigliano due cose, per esempio un uccello e un aereo. È molto importante alimentare il piacere e l'interesse per la produzione, il che implica che è necessario evitare di annoiare il bambino e di esagerare con le correzioni. Non è necessario correggere tutto e sempre: è molto meglio fare attenzione agli errori che il bambino fa e poi cercare coppie minime appropriate per offrirgli le informazioni che gli mancano.

- La sessione ideale di Logogenia deve essere di un'ora giornaliera individuale, adattata al percorso individuale di ogni bambino. Vari tentativi di impartire la Logogenia a piccoli gruppi hanno mostrato la difficoltà di trovare un contenuto che fosse appropriato e utile per ogni bambino. Si ottengono sicuramente risultati importanti con un intervento di Logogenia impartito per un anno scolastico.

- Per quanto riguarda l'età dei bambini, si può fare Logogenia da quando possono imparare a leggere (molto prima che possano imparare a scrivere) fino, sicuramente, a tutto il periodo delle scuole elementari e poco oltre. Per il momento non abbiamo a disposizione una quantità sufficiente di casi per affrontare il problema di stabilire quale sia il limite superiore del periodo critico per l'acquisizione del linguaggio. Risulta sufficientemente evidente, tuttavia, che si possono ottenere risultati molto buoni con adolescenti e giovani adulti il cui punto di partenza, rispetto alla competenza linguistica, non sia zero. Ho incontrato una specie di competenza linguistica "a macchia di leopardo" in alcuni adolescenti di scuole secondarie specializzate, a partire dalla quale si sono potuti ottenere eccellenti risultati (vedi, in particolare, i casi che ho riportato nel libro "Nicola vuole le virgole", citato in bibliografia).

- La domanda che segue è come facciamo ad essere sicuri che stiamo offrendo al bambino tutte le strutture della lingua. Le risposta è che non possiamo esserne sicuri, perché non esiste da nessuna parte una lista completa delle strutture della lingua, ed è anzi possibile che di alcune strutture non sospettiamo nemmeno l'esistenza. Questa è la ragione per la quale il logogenista **deve** portare il bambino alla lettura. Quando il bambino sarà in grado di leggere da solo e con gusto, potrà trovare nei libri tutte le strutture che gli mancano per completare il suo processo di acquisizione.

E ora una breve lista di ciò che non si deve fare:

- Non si devono usare parole come "soggetto", "predicato", "articolo", "sostantivo", "verbo", "concordanza", "coniugazione" ecc. La fase dell'analisi cosciente ed esplicita della lingua è e deve essere di molto posteriore alla fase della comprensione e della produzione, tanto più che si tratta di una fase non necessaria e inutile ai fini dell'acquisizione, visto che la maggior parte dell'umanità ha parlato e parla una lingua senza sapere che questa può essere analizzata. Nel caso specifico dei sordi, parlargli in termini grammaticali certamente può ostacolare il loro processo di acquisizione, proprio

perché non è possibile che capiscano i termini e possano compiere le analisi corrispondenti **prima** di aver acquisito la lingua.

○ Non si tratta di insegnare la grammatica, le regole. Di fatto non si deve insegnare nulla, perché la Logogenia **non** è un metodo di insegnamento: è un metodo di inseminazione artificiale della lingua. Così come si può usare un metodo artificiale per ottenere un bambino naturale, la Logogenia usa un metodo artificiale per ottenere lo sviluppo di una lingua naturale. In entrambi i casi non si tratta tanto di insegnare, quanto di offrire un metodo efficace per risolvere una situazione in cui, per una qualsiasi ragione, qualcuno non ha accesso diretto all'attivazione spontanea e naturale di un processo biologico. Nel caso dell'acquisizione della lingua, il metodo avrà avuto esito quando il bambino sarà in grado di leggere e scrivere autonomamente, e quando comprenderà e produrrà per iscritto frasi e strutture diverse da quelle che gli abbiamo mostrato. Questo è, in effetti, uno dei tratti distintivi della lingua: che possiamo comprendere e produrre frasi che non abbiamo mai sentito prima, ed effettivamente sia i bambini udenti che i bambini sordi possono dire che il gatto è "morito", e certamente questa parola potenzialmente corretta non l'hanno mai sentita prima.

In conclusione, noi logogenisti vogliamo che i bambini sordi possano fare con la lingua tutto ciò che sanno fare gli udenti (tranne diventare oratori): gli udenti possono capire e produrre frasi grammaticali slegate da qualunque contesto e questo anche se contraddicono la loro conoscenza del mondo, come mostra l'esempio seguente:

(20)

- a. È arrivata la signora che ha venduto il pallone che volava sopra il tetto.
- b. È arrivata la signora che ha venduto il pallone e che volava sopra il tetto.

La frase b. contraddice seriamente le nostre aspettative, ma ci informa, necessariamente, che ciò che vola sopra il tetto è la signora, al contrario di ciò che succede nella a., che ci informa che è il pallone a volare sopra il tetto.

Può succedere anche che produciamo e capiamo frasi che contraddicano la logica, come negli esempi seguenti.

(21)

- a. Verranno Andrea o Paolo.
- b. Verrà Andrea o Paolo?
- c. Andrea arriverà con Paolo.

In a. mettiamo il verbo al plurale, anche se è chiaro che arriverà una sola persona (mentre in b., per il solo fatto di essere passati da una struttura affermativa ad una interrogativa, il verbo torna logicamente ad essere al singolare). In c. il verbo è singolare anche se è chiaro che arriveranno due persone.

E si osservi la seguente coppia minima:

(22)

- a. Novanta per cento degli uomini sono sposati.
- b. Il novanta per cento degli uomini è sposato.

Secondo la logica, “Novanta per cento degli uomini” e “il novanta per cento degli uomini” sono una quantità identica di uomini, plurali, ma, nell’universo della sintassi, risulta che solo il primo è un plurale, mentre il secondo è un singolare.

Possiamo anche capire e produrre semplici non-frasi come la seguente:

(23)

a. I cerchi sono quadrati.

Se non la capissimo, non potremmo affermare che si tratta di un nonsenso. In cambio, sappiamo che non vanno bene – e non produciamo – frasi molto ragionevoli e comprensibili come:

(23)

b. I cerchi è rotondi.

Tutti i parlanti di italiano sanno fare queste acrobazie linguistiche - e moltissime altre – senza neppure averne consapevolezza, il che è precisamente l’essenza del sapere l’italiano.

Le linee di ricerca in corso

La pratica della Logogenia è un luogo privilegiato di incontro tra la linguistica teorica e la linguistica applicata all’acquisizione di una lingua storico-vocale da parte di bambini sordi. La teoria linguistica, di qualunque orientamento, può trarre beneficio dall’apporto di moltissimi dati empirici che non possono essere ottenuti in altre condizioni perché, ovviamente, non si possono fare esperimenti, per esempio ritardando o impoverendo volutamente l’esposizione alla lingua di un gruppo di bambini. Da questo punto di vista, la Logogenia è uno strumento privilegiato di creazione, raccolta e sistematizzazione di dati disponibili per qualunque tipo di ricerca ed è anche un valido strumento di esplorazione e convalidazione di ipotesi teoriche. L’applicazione della Logogenia, d’altra parte, trarrà senza dubbio beneficio sia dal fatto che i dati, raccolti durante il lavoro realizzato con i bambini sordi, possano essere interpretati e sostenuti dal punto di vista teorico, sia dall’eventuale arricchimento della teoria.

Non si sa mai in partenza come si svilupperà, nel dettaglio, la spirale di conoscenze generate dal contatto tra la teoria e la pratica e quali saranno le domande, le risposte, i risultati e i fallimenti che spunteranno durante il cammino. In questo momento, i principali temi di ricerca che stiamo affrontando (il plurale non è un plurale *maiestatis*: posso constatare, con molto piacere, che la Logogenia può contare già di apporti teorici e metodologici da parte delle mie ex alunne Elisa Franchi e Debora Musola) sono quelli che indico di seguito.

Oltre alle grandi questioni già menzionate nella prima parte di questo articolo, uno degli obiettivi attuali è di approfondire il concetto di competenza linguistica. È per esempio possibile, lavorando con i bambini sordi, constatare che esistono fasi di competenza linguistica e analizzarne le caratteristiche, e la sequenza secondo cui si

presentano. In bambini e adolescenti ben scolarizzati ci sono chiare isole di competenza linguistica (quella che ho chiamato “competenza linguistica a macchia di leopardo”), che sarebbe interessante identificare e descrivere non appena avremo a disposizione altri casi oltre ai quattro, troppo eterogenei, descritti in dettaglio in “Nicola vuole le virgole”.

Un altro compito interessante sarà quello di contribuire a identificare quali siano il limite superiore del periodo critico e il limite minimo possibile nel caso di bambini sordi: nel caso di bambini udenti possiamo dire che il limite superiore è di cinque anni, però questo ci indica solo che in condizioni ottimali sono sufficienti cinque anni, non che la finestra del periodo critico si chiuda a cinque anni. Per quanto riguarda il limite minimo, si tratta di stabilire quanto presto possiamo incominciare a esporre un bambino sordo alla Logogenia, prendendo in considerazione che non abbiamo bisogno che sia già sufficientemente maturo per scrivere, ma solo che sia sufficientemente maturo per leggere (essendo la fase della lettura anteriore alla fase della scrittura). Fino a questo momento non abbiamo avuto a disposizione nessun bambino che avesse meno di cinque anni, e soltanto adesso si presenta la possibilità che ci siano affidati bambini più piccoli.

Un problema importante che dobbiamo affrontare è la valutazione dei risultati. Ci sono molti questionari per valutare l’acquisizione di una lingua materna o di una lingua straniera. Questi misurano molte cose, però non ne abbiamo trovato nessuno che misuri la capacità di capire la differenza di significato che c’è, per esempio, tra le frasi che costituiscono le coppie minime numero (3) (4) (7) (9) (20) di questo articolo (o anche di molte altre coppie minime che sono riportate in lavori precedenti). In questo momento c’è una studentessa abbastanza valida da aver scelto come tema della sua tesi la ricerca di un metodo adatto di valutazione. Non so di certo ancora se questa tesi andrà a buon fine, però so che il lavoro sarà molto valido, anche se non troverà ciò che cerca... Senza sottovalutare assolutamente l’importanza di elaborare un metodo adeguato e significativo per misurare l’acquisizione di competenza linguistica in bambini sordi, desidero tuttavia aggiungere che l’instaurarsi di tale processo è *assolutamente evidente* per chiunque faccia l’esperienza della Logogenia, genitori, insegnanti, linguisti. La dimostrazione che questa evidenza sia affidabile, e per il momento sufficiente, è la rapida diffusione della Logogenia, che si deve precisamente al fatto che si può vedere che a qualche cosa serve anche prima e indipendentemente dall’esistenza di qualunque strumento di controllo e misura: sono state acquisite moltissime conoscenze in astronomia e in agricoltura molto prima di avere a disposizione anche solo un cannocchiale o il concetto scientifico di falsificazione... Nell’ambito della valutazione, comunque, la Logogenia offre già il vantaggio di permettere un rilevamento convincente, in mezz’ora, delle *carenze* o delle lacune nella competenza linguistica anche di bambini sordi la cui competenza comunicativa e/o meccanizzazione scolastica sono così buone da far credere, ai loro insegnanti e genitori, che essi sappiano l’italiano.

Un tema molto più astratto è cercare di stendere l’inventario e la descrizione di quali siano le opposizioni sintattiche necessarie e sufficienti per attivare il processo di acquisizione. Devono essere poche, a giudicare dalla nostra esperienza con i bambini, e anzi così poche da lasciarci sbigottiti. Però quali sono *precisamente*? Come sono interrelate? Sono membri di un insieme o membri di una serie? Dal punto di vista del lavoro pratico, per il momento assumiamo:

1. la possibilità che l’input che offriamo non sia comunque depurato al massimo
2. la possibilità, opposta, che non contenga tutte le opposizioni necessarie (che è la

ragione per la quale insisto tanto nel fare in modo che i bambini leggano: la lettura gli permetterà di incontrare tutte le opposizioni che eventualmente a noi sono sfuggite). È chiaro, tuttavia, che uno dei principali compiti della Logogenia è quello di continuare a depurare l'input, "la bottiglia di ossigeno", per evitare la ridondanza o l'assenza di dati, sapendo che si tratta di un compito che non si realizza tanto velocemente: è da cento anni che stanno migliorando l'aspirina!

Una caratteristica importante di questo metodo di lavoro è che possiamo conoscere *tutto l'input* che è stato offerto al bambino. È un vantaggio notevole, perché offre la possibilità di mettere in relazione in modo preciso l'input offerto con i risultati ottenuti, dal punto di vista della quantità, della qualità e della successione temporale degli eventi. Il problema è che la raccolta dei dati è molto lenta: ogni bambino ha bisogno di un anno scolastico di Logogenia al ritmo di una seduta al giorno per un'ora; ogni logogenista, pertanto, può seguire al massimo cinque o sei bambini ogni anno scolastico; la formazione di un logogenista richiede per lo meno un anno di corsi universitari e di tirocini; per il momento ci sono solo quattro formatori di logogenisti; i bambini ai quali abbiamo accesso sono eterogenei per età, grado di sordità, possibilità di essere seguiti (in Messico la maggior parte non può fare Logogenia un'ora al giorno), precedenti scolastici e linguistici. In queste condizioni non dovrebbe essere necessario dire – o forse invece lo è – che la creazione, la raccolta e la sistematizzazione di dati statisticamente significativi e il lavoro di analisi su di essi sono necessariamente lenti, come d'altra parte succede in molti altri ambiti scientifici, e ciò non è in nessun modo un difetto del lavoro in sé.

Per concludere, desidero per lo meno accennare rapidamente al fatto che l'elaborazione di opposizioni nello sviluppo dell'acquisizione di competenza linguistica non ci dice nulla rispetto alle caratteristiche che deve avere il cervello per farlo, e per tanto non appoggia nessuna teoria cognitiva in particolare, così come l'applicazione della Logogenia non è ristretta ai generativisti e potrebbe essere utile anche ai comportamentisti, se ancora esistono. L'ipotesi che ci siano recettori, sensori, specifici per percepire opposizioni sintattiche (e, più in generale, opposizioni linguistiche) così come ci sono recettori specifici per gli odori e i sapori e i colori o la temperatura, è un punto teorico importante che tuttavia, con dispiacere, non può essere confermato dal linguista: egli può solo segnalare il problema agli neuroscienziati e chiedergli che, per favore, trovino una conferma.

Per maggiori informazioni sui fondamenti e sullo sviluppo della Logogenia

- Cianfanelli, Anna *L'insegnamento delle materie letterarie Atti del XLIV Convegno Nazionale di Aggiornamento*, Associazione Italiana Educatori dei Sordi, Cuneo, 23-28 agosto 1998, ed. Cantagalli, Siena 1999.
- Franchi, Elisa *Nel mondo dei sordi: un cammino verso il linguaggio. Il ruolo delle categorie funzionali e la Logogenia*. Tesi di laurea, Dipartimento di Italianistica, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Ca' Foscari di Venezia, anno accademico 1997/98.
- Musola, Debora *La Logogenia. Viaggio al centro della lingua: la nascita della lingua nei sordi* Tesi di laurea, Dipartimento di Linguistica, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Padova, anno accademico 1999/2000
- Radelli, Bruna *Natura del linguaggio e problemi per la riabilitazione dei bambini*

sordi, Atti del Secondo Incontro di Linguistica nel Noroeste, Sonora, Hermosillo, 1994

- Radelli, Bruna *Agrammaticalità, ambiguità sintattica e Metafora: criteri e strumenti per la valutazione della competenza linguistica* 1994

- Radelli, Bruna e Collado Vides, Julio *Una ipotesi sulla natura del linguaggio*, Tempo, Poblacion y Sociedad. Homenaje al Maestro Arturo Romano, a cura di M. T. Jaen, S. Lopez, L. Marquez, P. O Hernandez, INAH, Coleccion Cientifica, 1998.
(disponibile in versione italiana)

- Radelli, Bruna Nicola vuole le virgole – Introduzione alla Logogenia, Decibel Zanichelli, Bologna, 1998.

- Radelli, Bruna *La Logogenia nello sviluppo dei sordi. Atti del XV Congresso FEPAL*, Facoltà di Scienze dell'Educazione, Università di A Coruna, Spagna, 1999.
(disponibile in versione italiana)